

L'attentato alla *Corazzata da Vinci*: morte e resurrezione di una Nave

di Fabio Caffio *

*Presidente della Fondazione Michelagnoli

Vita di una nave

Le navi, siano esse militari o mercantili, hanno una loro vita segreta che condividono con quelle dei marinai che su di esse sono stati imbarcati. Esse nascono con il varo e dopo un'esistenza più o meno lunga passano in disarmo. La loro vita può terminare per eventi traumatici o imprevedibili. Ma a volte può ricominciare con il recupero ed i lavori di trasformazione. Nel caso della Nave *da Vinci* (varata nel 1911, entrata in Squadra nel 1914, affondata nel 1916, recuperata nel 1919, raddrizzata nel 21) abbiamo un esempio di come la vita di una nave possa riprendere dopo la "morte".

Che la *Corazzata da Vinci* (25.000 tonn, 22 nodi, 13 cannoni da 305 mm. su 5 torri) avesse una vita propria ce lo dice un particolare toccante: il 5 agosto 1916 il suo comandante, il CV Galeazzo Sommi Picenardi, spirò per le gravissime ferite riportate nell'esplosione, pronunciando il nome della Nave.

Anche tante vite di Tarantini si intrecciarono con quella della Nave: Giacinto Peluso nella sua *Storia di Taranto* lo conferma, aggiungendo che in molte famiglie, per anni, si conservò per ricordo un piccolo oggetto della Nave.

La *Corazzata da Vinci* era in effetti una nave speciale, una delle più moderne e tecnologicamente avanzate Unità della Regia Marina. Da questo punto di vista è utile indicare il contesto in cui essa era stata concepita e realizzata.

Contesto politico-diplomatico

Nel 1911 si era a 50 anni dall'Unità d'Italia; il Paese prosperava tant'è che la Lira "faceva aggio sull'oro" (vi era la piena convertibilità in oro della valuta) a dimostrazione di una positiva fase dell'economia e dell'eccellente livello delle riserve valutarie rimpinguate dalle rimesse dei milioni di Italiani emigrati all'estero.

In quest'anno si impostò la costruzione di 4 corazzate monocalibro da 305 mm (*Alighieri, Cavour, da Vinci, Cesare*) cui seguirono il *Duilio* e il *Doria*. Il programma di costruzioni navali -che testimoniava l'alta capacità dell'industria nazionale delle costruzioni navali- teneva conto delle Forze navali potenzialmente ostili di UK e Francia ma in effetti guardava a quelle dell'Austria-Ungheria (le corazzate *Santo Stefano, Prinz Eugen, Wien, Viribus Unitis, Teghetoff*).

Nel 1915 ci fu infatti il rovesciamento delle alleanze italiane dalla Triplice all'Intesa, dopo che l'Italia si era legata nel maggio del '15 a Francia e Gran Bretagna con il Patto di Londra che prevedeva, in caso di vittoria, ingenti vantaggi territoriali in nostro favore in Istria, Dalmazia e Turchia. L'Italia si trovò dunque a combattere contro l'Austria-Ungheria e

contro le sue Forze navali stanziato nei porti adriatici di Trieste, Pola, Zara e Cattaro oltre che nella miriade di approdi delle Isole dalmate.

Ma non ci fu uno scontro in mare aperto tra navi da battaglia italiane ed austro-ungariche. La guerra in Adriatico fu in realtà difensiva (sbarramento del Canale) con l'impiego di sommergibili e naviglio sottile e navi maggiori spesso ormeggiate in porto.

In mancanza di atti di aperta ostilità il nemico ricorse ad attentati e sabotaggi. Nel settembre 1915 c'era stato a Brindisi l'affondamento del *Brin* e l'11 dicembre 1916 ci sarà quella del *Regina Margherita* a Valona. Nel marzo 1916 un sommergibile tedesco era invece incappato in una mina vicino alle Cheradi mentre, probabilmente, stava lanciando in mare delle mine.

Taranto, sin dall'inizio del conflitto, in forza dell'intesa con gli Alleati divenne la base delle truppe e delle navi inglesi e francesi ospitando sino a 40.000 uomini alloggiati in baraccamenti lungo il Mar Piccolo nelle zone di Cimmino e Buffoluto e fornendo assistenza in Arsenale a molte navi alleate (ricordi di Giuseppe C. Speciale, *Storia militare di Taranto*, Vito Forleo, *Taranto dove la trovo* e Giacinto Peluso, *Storia di Taranto*).

I Fatti

Nel 1916, il 2 agosto, erano presenti in Mar Piccolo le corazzate della I Squadra Navale *Alighieri*, *Cavour*, *da Vinci*, *Doria*, *Cesare*, *Duilio*, oltre a varie navi alleate inglesi e francesi.

Alle 22 c'era stato il rientro e tutto l'equipaggio era a bordo (più di 1.000 uomini) perchè il giorno successivo la nave sarebbe uscita in mare per un'esercitazione. I marinai, dopo il silenzio, erano già in branda (questo particolare non può essere casuale, ma indica un'accorta regia degli attentatori).

E' nota la sequenza degli avvenimenti che inizia alle 23 e termina in 40 minuti (fumo e fiamme dai depositi munizioni di poppa, poi serie di esplosioni sempre più violente, rottura dello scafo, sbandamento della nave verso sinistra e infine rotazione e affondamento) in cui morirono 227 marinai e sottufficiali e 21 ufficiali.

Il Comandante Sommi Picenardi, dopo aver disposto l'allagamento dei depositi poppieri e prodieri, fu sbalzato in mare e, benchè ustionato e ferito, si prodigò per salvare con la sua motobarca quanta più gente possibile; morì dopo 2 giorni. La sua gestione dell'emergenza fu eccellente in quanto impedì che l'incendio si propagasse a tutta la nave causando una immane deflagrazione che avrebbe sicuramente investito anche le vicine abitazioni della Città sovrastanti il Mar Piccolo.

L' Inchiesta ministeriale concluse che: "*mentre possibile appare la provocazione di un incendio in un locale esterno ai depositi e probabilmente in una forma che potesse prontamente interessare il condotto d'aerazione*". In sostanza l'esplosivo potrebbe essere stato introdotto a bordo in modo occulto, eludendo la sorveglianza al barcarizzo.

Dunque la causa dell'incendio era evidentemente dolosa. Nonostante gli esecutori non fossero mai stati trovati, i mandanti furono individuati in soggetti facenti capo all'organizzazione spionistica austro-ungarica ed ai settori politici che la sosteneva.

Gli attori

Tutto porta a ritenere si trattasse di un attentato ordito da Meyer, spia austriaca operante dalla centrale spionistica di Zurigo: le prove documentali (elenchi spie e piani per il sabotaggio del *da Vinci* e del *Cesare*) furono scoperte grazie all'intrusione nel consolato austriaco di Zurigo, il 24 febbraio 1917, dei Comandanti Laureati ed Aloisi appartenenti ai Servizi di sicurezza della Regia Marina.

Ma un rilevante ruolo collaterale lo ebbe Mons. Gerlach, stretto collaboratore di Papa Benedetto XV (strenuo assertore della neutralità italiana cui si deve la definizione della I Guerra Mondiale come "inutile strage"), condannato dalla giustizia italiana per attività spionistica, nel 1917 ma che riuscì a mettersi al sicuro in Svizzera.

Anche il Tarantino Archita Valente, essendo implicato nell'attentato, fu condannato ed incarcerato.

Circa gli aspetti giuridici dell'attentato va chiarito che non si tratta di un atto di belligeranza, ma di una semplice azione criminale. Secondo il diritto dei conflitti armati le spie, se non operano in uniforme, non godono della protezione concessa ai prigionieri di guerra venendo considerati alla stregua di criminali comuni. Altro sono invece le azioni di sabotaggio commesse da personale appartenente alle Forze armate o formazioni in divisa. A questa categoria sono ascrivibili quelle compiute contro le Forze navali austriache durante la I Guerra Mondiale da militari della Regia Marina (violazione base Trieste con affondamento *Wien*; beffa di Buccari; impresa Premuda: affondamento *Santo Stefano*; violazione base Pola con affondamento *Viribus Unitis*): esse sono perciò indicate come "imprese".

Epilogo

Nonostante la censura di guerra, un giornale locale, ricorda Giacinto Peluso, così dette notizia dell'episodio : *"Rivediamo la bella e possente nave abbattersi nelle tranquille acque del Mar Piccolo, tra un lembo di fiamme e lo schianto di mille marinai. Sentiamo che mai si cancellerà nell'anima nostra il solco di dolore...perchè i nostri palpiti si confondono con quelli della Marina, perchè la Città nostra è tutta quanta una famiglia marinara...perchè Taranto è intimamente e indissolubilmente legata ai destini della Marina..."*.

Nel 1918 viene concessa la medaglia d'oro al valor di Marina al CV Sommi Picenardi per l'abnegazione mostrata nel salvataggio del personale del *da Vinci*. Il 2 agosto 1919 fu ritrovato in zona poppiera il cofano. in legno su cui era inciso il motto *"Non si volta chi a stella è fiso"*; esso è attualmente conservato al Sacratio delle Bandiera del Vittoriano.

Nel 1928 la Marina consegnò alla Città il in forza dell'intesa con gli Alleati busto di Leonardo che ornava la nave e che venne poi collocato nella Villa Peripato, di fronte al posto di ormeggio della Nave alla Banchina Torpediniere.

Bibliografia Consultata dall'A.

- Mariano Gabriele-Giuliano Friz, *La politica navale italiana dal 1885 al 1915*, Roma, 1982

- Camillo Manfroni, *I nostri Alleati Navali, Ricordi della guerra adriatica 1915-1918*, Milano, 1927
- E. Carlo Protto, *Vita, morte e risorgimento della Dreadnaught "Leonardo da Vinci"*, Taranto, 2014
- Milan Vego, *Austro-Hungarian Naval Policy 1904-1914*, Oxon, 1996
- Roberto Nistri, Taranto nella Grande Guerra, 2014 (<http://taranto.anpi.it/2014/11/04/taranto-nella-grande-guerra/>)
- Renato Sicurezza, "La Regia Nave da battaglia Leonardo da Vinci", in *Yacht Digest* (<http://www.pietrocrisini.com/index.htm>)
- Gabriele Suma, "La corazzata Leonardo da Vinci", in *Storia in poltrona*, 22 ottobre 2012 (<http://www.storiainpoltrona.com/la-corazzata-leonardo-da-vinci/>)